Anno V — Venerdì 23 Settembre 1870 — N. 228

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 22 SETTEMBRE

Mentre il telegrafo ci narra, con brevi ma eloquentissimi tocchi, la gioia delle cento città d'Italia per l'entrata del nostro esercito a Roma, la stampa estera (che per gli straordinarii avvenimenti della lotta franco-prussiana, diede a codesto fatto minor attenzione) comincia a giudicarlo nelle sue più probabili conseguenze. Il quale giudizio sendo conforme alle opinioni sviluppate le tante volte nel nostro Giornale, non ce ne occuperemo particolarmente; però, quasi a conchiusione di esse, riporteremo dal *Times* alcune parole concernenti le guarentigie che l'Italia propone al Papa per assicurare la sua indipendenza spirituale. «Il Papa (dice quell'autorevole Giornale) regnerà sulla città Leonina, ossia su quell'angolo di Roma ch'è compreso fra il Tevere, le mura della città e la villa Barberini, e che contiene una fortezza, un palazzo, una chiesa ed uno spedale: Sant'Angelo, il Vaticano, San Pietro e Santo Spirito. Ivi il papa avrà i suoi cento svizzeri, la sua carrozza di gala, le sue livree, insomma tutta la pompa e l'accompagnatura del perduto potere. Tutto ciò ciò pare equo; e per quanto riguarda le cose temporali, la condizione del papa sarà immensamente migliorata dalle sue nuove relazioni col regno d'Italia. Fino a ieri egli esistè soltanto per volontà della Francia; d'ora innanzi sarà indipendente. La sua sovranità entro i suoi nuovi confini otterrà facilmente la guarentigia di tutta la cristianità cattolica romana. Il papa, inoltre, guadagnerà parimente rispetto allo spirituale. Senza dubbio, al principio, dovrà lottare contro fatti incrollabili. Roma ora non è che un nido di preti, la sorgente di tutti gli ordini monastici, la cittadella della legge e dei privilegi ecclesiastici. »

Il papa abborre dal libero esame; vede di mal occhio l'istruzione. Tutto ciò sarà mutato.

« Ma ciò che perderà in autorità locale, lo guadagnerà in influenza universale. Il Papa verrà a patti col mondo; si riconcilierà col secolo. In Roma imparerà che cosa s'intenda per libera Chiesa in libero Stato. Dovrà tollerare scuole a vista di San Pietro, giornali alle porte del Vaticano. Dovrà contentarsi di reggere in Roma la Chiesa come se fosse in Francia, in Inghilterra, nel Belgio o negli Stati Uniti, difendersi contro i suoi avversarii ad armi uguali, passar pel crogiuolo della discussione libera, fondar il suo potere sulla spontanea persuasione, la sua autorità sull'influenza morale. La chiesa sarà un po' meno romana, ma molto più cattolica. » Un telegramma, a cui alcuni giornali attribuirono troppo presto un'importanza che non avea, parlò di trattative di pace già raffermate tra Bismarck e Favre. Ma parecchie ore sono trascorse, e ancora veruna notizia ci giunse che valesse a confermarlo. Per contrario molte ne abbiamo che riferiscono i particolari di nuovi conflitti, e sempre con la peggio dei Francesi.

Tuttavia è certo che Favre ebbe un colloquio con Bismark, e i negoziati di pace saranno forse meno difficili a intavolarsi di quanto si creda. Il grande ostacolo rimane sempre l'illegittimità del governo. Ma a questo inconveniente la stessa nuova situazione porterebbe riparo. Parecchi influenti giornali suggeriscono e propugnano il mezzo di rimediarvi. Il governo provvisorio di Francia è il solo che esista nel paese; e con lui, come governo *de facto*, re Guglielmo scenderà a trattare quando ne sia venuto il tempo, e con lui stipulerà un *trattato preliminare*. Il governo della difesa nazionale non s'arroga il diritto di rappresentare la nazione, nè può quindi decidere delle sue sorti. La conseguenza è chiara. I tedeschi devono essere posti provvisoriamente in possesso de' vantaggi da ottenersi col trattato definitivo, o di garanzie equivalenti. Su tali premesse si potrà concludere un armistizio, durante il quale l'assemblea costituente sarà convocata per decidere definitivamente del governo che deve rappresentare la Francia.

Non vogliamo insistere soverchiamente su' disensi che si manifestano nei repubblicani francesi. Lo stato della Francia è così sciagurato ch'è naturale che gli animi s'inaspriscano nel dolore. Gli ammalati sogliono essere irascibili. Perciò malgrado il bisogno d'esser concordi, d'indirizzar ad un sol fine l'attività nazionale, vediamo il partito repubblicano scindersi, bisticciarsi, accapigliarsi. Dei giornali francesi che ancora riceviamo, i soli che non attaccano apertamente il governo sono i bonapartisti. Ma il *Réveil*, la *Patrie en denger*, il *Combat*, nuovo giornale di Felice Pyat, il *Siècle* stesso non fanno che sparlar del ministero della difesa e dei suoi atti. Parecchi confessano apertamente le loro simpatia per gl'insorti di Lione, per quel « Comitato » che rifiuta di riconoscer l'autorità del governo di Parigi.

Il quale stato delle cose in Francia è talmente deplorabile, che desta la più viva commiserazione in tutta l'Europa; mentre per contrario dalle grandi Potenze vedesi ormai, non senza timore, lo avverarsi il fatto del consolidamento dell'unione germanica. A questa unione in Germania si pensa pur tra le terribili preoccupazioni guerresche, come ce lo attesta un odierno nostro telegramma da Berlino, che reca il titolo di un articolo della *Corrispondenza provinciale*. Per queste tendenze all'unione di tutta la schiatta germanica, e per gli armamenti della Russia c'è davvero molto a temere per l'Europa nel più prossimo avvenire.

CONSEGUENZE INTERNE ED ESTERNE.

Tra le generali dimostrazioni di letizia per la proclamazione di Roma capitale dell'Italia, è nostro dovere di chiamare la Nazione a riflettere sulle conseguenze interne ed esterne del passo molto opportunemente fatto.

Noi non fummo certo degli ultimi a domandare che si cogliesse questa occasione per compierlo, nè dei meno calorosi ed insistenti presso il Governo e la Nazione. Ma non abbiamo con questo ceduto ad un impulso irreflessivo, o ad una puerile impazienza. Bensì siamo stati guidati dalla matura ponderazione del momento politico, da meditati propositi di chi avendo dovuto, per professione, pensare costantemente alla politica italiana, ebbe altresì necessità di pensarci a lungo sopra. Noi siamo venuti alla conchiusione, che se la Nazione italiana avesse esitato in questo momento a compiere il proprio dovere di liberare sè stessa e l'Europa dall'anomalia del Temporale, avrebbe perduto il diritto di mettersi al paro delle altre, e la speranza di riprendere un posto degno di lei.

Le difficoltà ed i pericoli li abbiamo veduti, e non abbiamo voluto dissimularceli a noi medesimi, nè intendiamo dissimularli ad altri: ma non ci parve che tutto questo dovesse arrestare una Nazione per non arrischiarsi a qualcosa d'insolito ed ardito, quando è giunto per essa un grande momento storico, decisivo sulle sue sorti future.

Compiuta però la parte materiale dell'atto di presa di possesso di Roma e di abbattimento del Potere Temporale, non restano meno da considerarsi le conseguenze esterne ed interne di esso, per giustamente valutarle e per provvederci convenientemente.

Prima di tutto è evidente che le altre Potenze d'Europa hanno piuttosto tollerato che consigliato ed approvato l'atto nostro, e che intendono di lasciarcene tutta la responsabilità. È quello che ci deve bastare. Tale responsabilità noi non la respingiamo, e l'accettiamo intera; poichè coll'assumerla noi compiamo anche la nostra emancipazione politica e veniamo ad affrontare virilmente le difficoltà della nostra posizione, esistiamo da per noi.

Ma ciò non toglie che, per disarmare tutte le opposizioni politiche, dobbiamo guadagnare la opinione pubblica europea, affinchè comandi ai Governi qualcosa più che la tolleranza sospettosa e fredda del nostro atto, e li obblighi anzi ad imitarci in quello che faremo per compierlo.

Prima di tutto adunque ci vuole molta moderazione, molta larghezza coi caduti, molta prontezza e sincerità nel fare loro larga la parte, onde acquistare fede alla parola della Nazione, che domandava la soppressione d'un Governo assoluto, nemico ed alleato necessario di tutti i suoi nemici nel centro del proprio territorio, non altro. Indipendenza spirituale al Pontefice, sicurezza, decoroso mantenimento, sebbene non eccessivo, rinunzia alla pretesa di fare ed avere papi italiani, d'ingerirci nel governo della Chiesa: tutto questo si conceda francamente e presto. Ma poi non basta ancora. Noi dobbiamo dare l'esempio di una completa riforma dei rapporti tra le Chiese e lo Stato. Dobbiamo accordare piena libertà di coscienza a tutti gl'individui, piena libertà del proprio governo, entro ai limiti delle leggi, a tutte le Chiese, beninteso togliendo a tutte, come tali, la benchè minima ingerenza, diretta od indiretta, nelle cose civili. In tale riforma, maturata dai tempi, dobbiamo essere arditi, radicali, e pronti, e precedere tutte le altre Nazioni, costringendole ad ammettere che abbiamo avuto il coraggio di precederle, e che quindi la nostra rivoluzione è giustificata dai fatti o dalla maturità politica della Nazione italiana.

L'opera non è facile; dev'essere meditata, deve essere vinta nella pubblica opinione, nella quale esistono molti vecchi pregiudizii, sia per gli odii recenti, sia per le vecchie pedanterie, reminiscenze di altri tempi. Però, quando si riforma, si vince più presto coll'essere arditi, che non col mostrarsi esitanti e meticolosi. Riformando, bisogna avere un disegno compiuto ed i materiali pronti. Avanti dunque al lavoro!

Non ci dissimuliamo un altro fatto, che il potere che cade recalcitra e vorrà adoperare sino alla fine gli strumenti molti e potenti ed ostinati a cui comanda contro l'Italia. Questo non sarà un pericolo grave per la Nazione; ma è un incommodo, un fastidio, un impedimento non lieve a' suoi progressi economici e civili, al suo rinnovamento. Ora, come condursi con questi rimessiticci del Temporale, che pullulano nei colti come quelli che vengono dalle radici di una grande pianta sradicata?

Alcuni di questi si potranno allevare a piante novelle, altri che disturbano la coltivazione del campo si devono sradicare; e perchè non ripullulino ancora, si deve lavorare e lavorar bene il terreno.

Fuori di metafora. Non dobbiamo tollerare più oltre del Clero nè i dispregi che lo irritano, nè gli attacchi che gli fanno credere di poter tutto osare con impunità. La legge, ferma e giusta, deve valere per il Clero come per tutti sempre. Essa deve difenderlo e contenerlo ad un tempo: ed allora, come seppe tollerare sempre ogni despotismo straniero e domestico, facendosene anche spesso strumento, così imparerà a poco a poco ad educarsi alle forme della libertà, rispettando la legge. Ma ciò non basta. Deve il Governo cessare una volta dalla sua tutela di questo medesimo Clero, e dalla incombenza di fare, o confermare vescovi e parrochi. Ch'ei li rimetta tutti alla scelta ed alla dipendenza delle Comunità parrocchiali e diocesane; e per questo faccia una libera legge, entro alla quale possano formarsi e reggersi tutte le Comunità, tutte le associazioni per oggetto di culto al di fuori dell'ordinamento civile. I preti allora saranno quali li faranno i popoli. Il Governo vegli a che i popoli si vengano sempre

APPENDICE

A ROMA!

1870

Tacito e lesto al mattutino albore
Varca il Tebro uno stuol di cavalieri:
Di lungo, sospirato, inclito amore
Son messaggeri.

Giù nella valle l'onda vaporosa
Pugna contro il mattin che in tanta festa
Scende smagliante a salutar la sposa
Che si ridesta.

Ella tra gli archi della reggia antica,
Ch'è tra nebbia confusa alta ruina,
Sta peritosa; ella è una gran mendica,
E fu reina.

Spira il vento: s'odon squille lontane;
Ecco, tra fanti e tra cavalli ed armi
Campeggiante nel curvo etra un'immane
Opra di marmi.

Mira! Cupole mille e baloardi
E le moli che il sol timido indora...
Popol d'Italia che quì muto guardi,
Ti prostra e adora!

Aurea stanza di Numi, alteramente
Coronata di Secoli la chioma,
Tra la polve e gli allôr eternamente
Unica, Roma!

Vieni, popol d'Italia! E se un acerbo
Fato a lei ti strappò, che amavi tanto,
D'un amplesso fecondo oggi superbo
Tornale accanto.

Lunghe onte e ceppi e la morta parola
Entrambo vi gravâr, squallide glorie;
Surgan temprate da quell'aspra scola
Le nove istorie!

Sorgi dalla tua notte al prisco nido,
Itala Donna: sull'antico soglio
I fasci aduna, e fa sonar tuo grido
Dal Campidoglio.

Nè onusta già di sanguinose spoglie,
Barbara igouda, e d'aggiogate genti:
Nè dall'ôr doma o dalle edaci voglie
De' sensi ardenti.

Ma bella sorgi; bella, come quando
D'un'antica virtude adamantina
I Lari ornavi, e sacro era il tuo brando,
Temi latina.

Pur il popol d'Italia entro la cupa
Ombra d'un tempo reo trasse il destino,
E crebbe al latte di selvaggia lupa
Novel Quirino.

Estenuati, laceri vagammo
Sotto la sferza di mille tiranni,
Ma coll'acciar e col pensier pugnammo
Traverso gli anni.

Nè a te portammo dall'esiglio amaro
La vacua di nuzial rito lusinga:
Dono di forti, a forte anima caro,
La man tua stringa.

È una lama: e tu sai come a romana
Gladiatrice brunilla anima achèa:
È lucida, è tagliente ed è l'umana
Libera Idea.

Qualche sdegnoso, con la man cinèrea
Dalla fèrrea brandilla onta dei gioghi;
Vibrò lampi talor alla funèrea
Vampa de' roghi.

A' nostri polsi lividi quel pondo
Par aspro oggi trattar; assidua cura
La ruggin tolse, ed è già cônta al mondo
La tua cintura.

Già audace stuol, che il tuo ferro teneva,
La simbolica attinse erta del monte;
Tu dal nemboso Caucaso solleva
L'egioca fronte.

Accanto al Vêr, a un arduo Iddio rapito,
L'olimpica rifulga orma del Bello;
Ridesta il Grande! Egli è nel tuo sopito
Immenso avello.

Quanti ricordi luminosi, oh, quanti
Nella polve un fatal genio lascionne!
Come l'ossa de' tuoi, caddero infranti
Archi e colonne!

Ma pieno del tuo nume è il simulacro
Che di te resta: e desterà favilla
Nell'italiche donne il cener sacro
Di tue Camille.

Vien d'Italia amor, o giovanetto:
Vieni e ascolta una grande Anima, muto:
Bada, è la stessa che irruppe dal petto
Fiero di Bruto!

Vien, sacerdote, e dì, tu che all'intento
Vulgo ti vanti scrutator di tombe,
Parlan d'odio, d'uman scettro cruento
Le Catacombe?

Se civil face, altri, in sua fè tiranna,
Sinistra accenda fra le suore ausonie,
Oh tu Roma terribile lo danna
Alle gemonie!

Corre potente spiro oggi e feconda
Tutta la terra di sovrani ardori;
Sferra le patrie e il lor capo circonda
D'umani allori.

Povera Francia! Le tue membra sparte
Calca il Goto irruente ed i tuoi campi
Fuman di sangue e spande orrido Marte
Sinistri lampi.

Ieri stringevi sulla Senna altera
L'arti e le scienze a trionfal convegno,
Oggi accendi a morir l'ultima schiera
Irta di sdegno!

Se dolorando miri auspice il lutto
Del tuo bel giorno, Italia, oh ti conforta!
Francia vivrà, e te farà quel brutto
Lauro, più accorta.

Rivignano, (Friuli) settembre 1870.

GIUSEPPE dott. SOLIMBERGO.

più educando ad una vita operosa e civile. Dei mezzi sarebbe qui lungo di troppo il discorrere.

E lungo sarebbe il solo intavolare l'altro soggetto dell'ordinamento definitivo dello Stato, come Stato italiano colla Capitale a Roma. Ci basti ora accennare, che dobbiamo occuparci a costruire un edificio armonico, nel quale la libertà dello Stato, della Provincia e del Comune e delle associazioni di ogni genere, e la loro azione in tutto quello che particolarmente li riguarda, si dimostrino senza intoppi ed urti, senza antagonismi regionali, sicchè tra l'unità nazionale e l'attività locale, come fra due forze costanti, si trovi un movimento ordinato e continuo dell'intero paese.

E un altro oggetto, del quale dovranno occuparsi tosto i reggitori dello Stato ed i rappresentanti; come pure della riforma dell'armamento nazionale e di ogni ramo di amministrazione in rapporto a tale disegno unitario ed armonico.

Cessi adunque il facile plauso, e sottentri l'opera meditata, paziente, costante per costituire sostanzialmente l'unità della patria. Pensiamo tutti, che questa unità dobbiamo farla ciascuno in noi ed attorno di noi, e che se abbiamo alzato i muri maestri del nostro edifizio nazionale, restano da farsi gli scompartimenti interni, i commodi, gli ornamenti ed i costumi e l'educazione intellettuale della grande famiglia che deve abitarlo. Roma è il culmine; lo abbiamo raggiunto, ci abbiamo messo sopra la frasca, gli artefici hanno fatto il loro convito. Ma ognuno sa, che il più resta da farsi, e che il lavoro di fino è anzi ancora da cominciarsi. All'opera dunque! P. V.

La caduta del Temporale è inneggiata dalla stampa tedesca. La *Triester Zeitung* nota come la rivoluzione europea inaugurata nel 1846 cogli evviva a Pio IX si chiude nel 1870 colla caduta del Temporale. «Quando un'idea è divenuta generale si fa strada attraverso a tutti gli ostacoli. Impossibile ogni tentativo di restaurare la Teocrazia. Male ne incolse al re di Napoli, alla regina di Spagna, al partito del Concordato in Austria, all'imperatore Napoleone, che vollero sostenerla, o farsene appoggio. Il Sillabo, i nuovi dogmi solennemente proclamati come freno ed ostacolo alla libertà ed al progresso, non fecero che allargare la breccia per cui entrano a Roma. I fatti d'oggidì avranno immense conseguenze, ma si può andare loro incontro con sicurezza chi ha fede nella giustizia e nella verità. L'Italia sortì nella storia del presente e nello svolgimento della libera vita degli Stati una parte, della quale può andare superba. Essa vede adempiersi le speranze, avverarsi i sogni de' suoi poeti, scomparire dal suo seno il Principato teocratico e Roma diventare la sua capitale. Ogni colta persona applaude con gioia a questo avvenimento mondiale. Siano tranquille le coscienze timorate. Il Sommo Pontefice resterà alla testa del Pontificato, e nessuno lo impedirà nell'esercizio del suo potere ecclesiastico, dove sarà di sè padrone affatto. La Chiesa, sempre zelante per la salute delle anime, libera dalla cure del Temporale dominio, potrà accogliere tutte le sue forze sul campo spirituale e rendere immensi benefizii alla società. Il voto de' pensatori, che la potenza temporale e la spirituale abbiano ciascuna il proprio dominio, s'è avverato; e la Chiesa può appropriarsi il detto di Cristo: « Il mio Regno non è di questo mondo. » Agli Italiani poi, compiuta così la loro unità politica, è data la possibilità di stabilire fortemente lo Stato, e di prendere colla vita economica il passo innanzi agli Spagnuoli ed ai Francesi. Questo successo però, si badi, non è finora che estrinseco. Da secoli il papato è cresciuto col popolo italiano. Essi scherzano da Boccaccio in qua sul monachismo, ma sono ben lontani ancora dal sottrarsi al suo dominio. Soltanto la liberazione degli spiriti, libererà veramente l'Italia e Roma dalla Chierisia. »

Abbiamo voluto far conoscere ai nostri lettori l'articolo della *Triester Zeitung*, affinchè veggano come le altre Nazioni partecipino alla caduta del Temporale, per noi e per sè, e come si attendano da questo fatto non pochi benefizii e ci ammoniscano a darci tutto l'impegno per giovarci delle nuove condizioni in cui venne posta l'Italia.

LA GUERRA

— Qualche giornale di Parigi, stampato su un solo mezzo foglio, scorretto, in ritardo, è giunto stamane. Fino da venerdì scorso i Parigini poterono dai loro bastioni osservare qualche nota assisa di abborrito ulano.

Ecco come ciò annunzia la *Liberté*:

« Gli avamposti prussiani sono a poche leghe da Parigi: alcuni foraggiatori furono già osservati dai forti: l'ora è venuta! Ieri sera vi fu allarme in causa d'un dispaccio, se non falso, certo mal redatto. Le misure prese dall'autorità militare, i movimenti delle truppe contribuirono ad agitare gli spiriti: Parigi ieri sera ebbe la febbre.

« Ma, noi lo affermiamo e con orgoglio, Parigi non ebbe paura. Quelli che nella vigilia avevano osato esprimere la loro energica risoluzione di difendersi, ripetevano le loro dichiarazioni sul medesimo tenore energico e risoluto.

« Più d'uno diceva: Che essi vengano! »

Successivamente si riconobbe che era un falso allarme.

I giornali convengono nel dire che le vie della grande città presentano nelle ore notturne un aspetto strano.

Dopo la chiusura delle porte tutti i cittadini si ritirarono alle loro case: i teatri stando chiusi, i caffè chiudendosi di buon'ora non si vede più per le vie quella moltitudine varia, sfaccendata, facile alle emozioni, agli inganni di notizie, pronta ad infiammarsi pro o contro uno, il popolo di Parigi insomma col suo poco cervello e col suo molto cuore, col suo grande orgoglio e colla sua nessuna fermezza.

I dispacci di ieri annunziano che si faranno le barricate per la città, e di queste fortificazioni parigine prenderà il comando il liberato di Mazas, Enrico Rochefort.

Forse è un errore; il popolo ed il Governo di Parigi tengono dietro sentimentalmente a tutte le tradizioni repubblicane e le ripongono in vigore. Gli antichi nomi, le vecchie costumanze, quanto insomma riporta ai giorni gloriosi della patria in pericolo è rimesso in attività.

Così si impiegarono molti operai e molte ore a cancellare i nomi imperiali dalle vie ed a sostituirvi nomi d'eroi e di sentimenti popolari; si fece altrettanto per la statua di Napoleone III, monumento che un obice prussiano avrebbe forse servito meglio degli scalpelli repubblicani.

Così è delle barricate: le si costruiscono per dar lavoro al Rochefort: e lui si pone a capo di queste terribili fortificazioni, lui che s'intende di guerra come l'ora moralmente defunto E. de Girardin.

Del resto è una speranza inutile! Parigi si difende dai forti, dai bastioni e colle sortite, non coi mobili gettati dalle case e colle fucilate sparate dietro mucchi di pietre e ripari di legno.

— Leggiamo in una corrispondenza militare della *Kölnische Zeitung*: Dopo la prigionia di Mac-Mahon e dell'intero suo corpo sembra non si voglia per il momento procedere a un formale bombardamento di Metz. Si vuol risparmiare la città e la fortezza, come si risparmia ora anche Strasburgo, dacchè entrambe le città e fortezze diverranno forse fortezze di confine della Germania verso la Francia; e d'altronde se dovessimo prender ora Metz con un formale assedio, questo sarebbe assai difficile e in ogni caso un lavoro lungo e sanguinoso. La fortezza è assai forte, ha importanti opere esterne che vennero anche negli ultimi tempi rilevantemente accresciute, ed è senz'altro la più valida fortezza che la Francia possiede, e sotto tal aspetto è di molto superiore a Strasburgo. Come sarebbe assai difficile di prendere Magonza con un formale assedio, così avviene ora di Metz. In questo momento abbiamo dinanzi a Metz 60 cannoni da 12; con questi possiamo bensì bombardare il campo francese davanti la città, non però la fortezza, essendo troppo debole il loro calibro.

— Se dobbiamo credere ad informazioni pubblicate dall'*Indépendance Belge*, il piano dello stato maggiore prussiano considererebbe nell'ammassare intorno a Parigi, a dieci leghe di distanza dalla capitale, sei grandi corpi d'armata nei punti principali di comunicazione e separati gli uni dagli altri da un intervallo di dieci leghe. La cavalleria ricongiungerebbe questi corpi e completerebbe colle sue mosse la cinta del blocco. Così raggruppati, i Prussiani aspetterebbero le sortite degli assediati e cercherebbero di ridurli per fame.

ITALIA

Firenze. Corre voce che il Parlamento possa esser convocato verso la metà di ottobre.

Si dice che per codesta convocazione insisterebbe più specialmente il Ministro delle finanze, il quale, a quanto si assicura, avrebbe bisogno di provvedere alle urgenze del tesoro. (*Nazione*)

— Si attendono in Firenze gli onorevoli conte Ponza di San Martino e comm. Stefano Jacini. (*Diritto*).

— Dalle notizie che riceviamo dalle provincie romane ci consta che si stanno prendendo le opportune misure per radunare i comizi e procedere al plebiscito.

La formola su cui i cittadini delle provincie romane saranno invitati a pronunciarsi sarà quella stessa che venne proposta pel plebiscito del Veneto. (Id.)

— Il governo ha comunicato alle Giunte locali costituite nelle provincie romane la legge comunale e provinciale e quella sulla guardia nazionale, perchè senza una promulgazione ufficiale (che egli non ha facoltà di fare) se ne giovino come norma temporanea e durante il periodo transitorio fra la loro deliberazione e l'annessione definitiva al Regno.

Spetta naturalmente al Parlamento l'ufficio di estendere sollecitamente alle nuove provincie quella parte della legislazione del regno che è più urgente per evitare le difficoltà e gli incagli inerenti alla profonda differenza d'istituzioni politiche e amministrative che le separa dalle altre provincie.

Si assicura che durante l'occupazione militare, e fino alla proclamazione del plebiscito, non sarà concessa l'autorizzazione di pubblicare alcun giornale nelle provincie romane. (Id.)

Roma. Poco possiamo aggiungere ai memorabili fatti già noti ai nostri lettori.

Ci si annunzia che Roma ieri sera ha solennemente festeggiato l'ingresso delle truppe italiane, mostrandosi risoluta ad abbattere la soggezione pontificia, abbassandone gli stemmi, ma palesando ad un tempo i severi sentimenti che si addicono a un popolo libero, e non cedendo ad impeti di rancori nè di sdegni, nè ad atti di violenza che potessero turbare la maestà del suo risorgimento. (*Corriere italiano*)

— Le perdite che si hanno a deplorare nella lotta sono lievissime. I feriti di ambe le parti sono con uguale carità raccolti e curati negli spedali di Roma. (Id.)

— Si annunzia che tutti i prigionieri politici, nella cui condanna fu escluso qualunque titolo di reato comune, saranno oggi stesso in Roma rimessi in libertà. (Id.)

— Nella sera del 20 avvennero alcuni disordini in Roma. Taluni del basso popolo volevano esercitar vendetta contro gli zuavi; altri del solito partito della repubblica universale uscirono in manifestazioni sovversive.

Per altro queste turbolenze furono ben presto frenate, senza che fosse necessario usar la forza.

Sappiamo che il generale Cadorna ha inviato al Governo notizie le quali valgono a rassicurare che tali disordini non si rinnoveranno. (*Nazione*).

— Il plebiscito per Roma e le provincie romane avrà luogo domenica, 2 ottobre prossimo. (*Opinione*)

— Leggesi nell'*Italie*:

L'entusiasmo con cui i Romani accolsero le nostre truppe, è indescrivibile.

I nostri soldati erano soprattutto meravigliati pel gran numero di bandiere nazionali che ornavano le finestre, da cui si gettavano a piene mani fiori sopra di essi a seconda che s'avvanzavano nella città.

— Il generale Cadorna ha passato questa mattina una grande rivista delle truppe italiane a Roma.

È assai probabile che egli abbia presto a visitar il Papa, e si dice che jeri a sera abbia avuto un colloquio col Cardinale Antonelli. (*Indépendance italienne*).

— Leggesi nell'*Opinione*:

Le truppe italiane occupano a Roma i posti militari, compreso Castel Sant'Angelo. I soldati pontifici sono inviati a Civitavecchia, gl'indigeni verranno restituiti alle loro case, ovvero incorporati nell'esercito nazionale, secondo le condizioni in cui si trovano d'età, di servizio, di grado, ed i mercenari stranieri saranno rimandati ai loro paesi.

A custodia del Papa resta la sua guardia palatina. Ben inteso che le truppe sono a suo servizio, ove occorra.

All'ingresso delle truppe italiane in Roma, si fecero evidenti que' pericoli, che molti dissimulavano ed a cui molti non credevano. Ci erano gl'impresari della repubblica universale da un lato e dall'altro coloro che avrebbero voluto sfogare le loro vendette contro i soldati pontifici.

Il contegno del generale Cadorna ha fatto intender abbastanza come non fossero le truppe italiane disposte a tollerar disordini e turbolenze. L'ordine pubblico è assicurato in modo da dissipare ogni apprensione. È ciò che richiede la cittadinanza romana e che importa a tutti, essendo la tranquillità interna condizione indispensabile del successo della nostra causa.

— Nelle condizioni della resa gli zuavi pontifici dovettero essere trattati come gli altri prigionieri. Si arresero salvando l'onore delle armi, ma deponendole, e mettendosi a disposizione delle autorità italiane, per essere al più presto imbarcati tutti, e restituiti alla loro patria. (Id.)

— Ci si annunzia che nella capitolazione di Roma il generale Kanzler e il colonnello De Charrette abbiano ottenuto di potersene andare liberamente all'estero. (Id.)

Civitavecchia. Scrivono da Civitavecchia al *Corr delle Marche*:

Questi formidabili zuavi, difensori infelici del Papa-Re, non la vogliono finire neanche dopo d'essersi arresi. Il giorno dell'ingresso delle truppe, gli zuavi furono rinchiusi come già vi dissi, nel Lazzaretto. Per colpa non saprei ora di chi, non si pensò a toglier loro le armi; cosicchè ognuno aveva il suo fucile e gli ufficiali carabina e sciabola. Ieri si pensò a disarmarli, ma qui fu il duro. Invitati con buone e cattive maniere a consegnare l'arme, gli zuavi nol vollero, chè anzi tumultuarono. Ciò produsse in città un po' d'agitazione; ma Bixio la fece tosto finita, mandando davanti al Lazzaretto due compagnie con due pezzi da campagna, e facendo intimare ai recalcitranti che se dentro un'ora essi non avessero date fuori le armi, avrebbero avuto dentro le fucilate e le cannonate. Questo linguaggio persuasivo fece il suo effetto, e le armi furono consegnate.

ESTERO

Francia. Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

Riceviamo in ritardo una lettera da Francia di persona autorevole, la quale ci annunzia che il Governo provvisorio francese non ha accettato la nessuna maniera l'offerta di Garibaldi, e che non volendo rispondere coll'oltraggio del rifiuto, ha preso il partito di tacere, ed anzi, se il generale rivoluzionario andasse realmente a Nizza e poi a Lione, ciò sarebbe visto molto mal volentieri dal medesimo attuale Governo francese per paura dell'appoggio ch'egli potrebbe dare al partito esagerato.

La seconda cosa che ci scrive il nostro corrispondente di Francia è la pessima disposizione d'animo dei Francesi, Governo e popolazione, verso l'Italia.

Vedesi assai di mal occhio l'andata a Roma di Re Vittorio, non già per tenerezza del Papa (eccetto alcuni pochi), ma per ira che l'unità italiana e la monarchia si consolidino. Dicono che la politica vera francese è quella tradizionale dei Borboni: volere alle frontiere della Francia una corona di Stati piccoli ed impotenti, e che l'avere l'Impero scartato da questa politica ed aiutato a costituirsi l'Italia da una parte, lasciato formarsi la Germania dall'altra, ha rovinata la Francia. Masticano a mezza voce minaccie da tradursi in atto quando si saranno sbarazzati della Prussia (?). Ma è sperabile che guarderanno più assennatamente i loro interessi e gli altrui.

— Scrivono da Parigi al *Progrès* di Lione, che si è tentato di portar via gli Archivii segreti alla Prefettura di polizia, ma che la Guardia nazionale, avvertita a tempo, ha impedito questo furto.

Quegli Archivii, secondo il *Progrès* di Lione, contengono tutta la storia politica, di polizia, e galante del secondo Impero, e vi sarebbe fra le altre cose la lista di coloro che vivevano sui fondi segreti.

Il *Progrès* ed altri giornali invitano il nuovo Governo a pubblicare quella lista.

— Si legge nella *Liberté*:

Il governo della difesa nazionale ha ragione di procedere alle elezioni costituenti e comunali. È la migliore e la più energica risposta alle sottigliezze diplomatiche del sig. di Bismark.

I rappresentanti della Francia intera risponderanno fra 15 giorni alle bizzarre pretese di Guglielmo I, il quale vuole imporci un Sovrano ed una pace degni l'uno dell'altro.

— L'*Electeur libre* scrive:

Ci si comunica una lettera particolare, della quale risulterebbe che il sig. Thiers ebbe l'assicurazione che il governo britannico non soffrirà che la Prussia s'impadronisca d'una parte qualsiasi della nostra flotta.

Germania. Il Senato di Amburga pubblica un ordine di Falckenstein, il quale dice che quantunque il blocco del Mar del Nord sia per il momento divenuto inefficace stante la partenza della squadra francese dal Mare del Nord, pure lo stato di guerra richiede che si tengano fermi i provvedimenti di sicurezza, l'allontanamento de' segnali de' navigli e dei fanali, la conservazione di ostacoli pericolosi al nemico. Viene chiamata su ciò l'attenzione del Pubblico navigante.

— Segnaliamo ai lettori, più pel suo significato morale che per la sua importanza politica, la notizia del *meeting* tenuto a Königsberg dal partito democratico, nel quale venne presa alla unanimità di voti la deliberazione seguente:

« I membri del partito democratico esprimono la convinzione che nè la dichiarazione di guerra di Napoleone, nè le vittorie degli eserciti tedeschi danno al vincitore il diritto di disporre dei destini politici degli abitanti dell'Alsazia e della Lorena.

« Essi protestano contro l'annessione violenta di territorio francese in nome del diritto che hanno i popoli di disporre di sè stessi, nell'interesse della libertà e della pace. »

Il *meeting* era presieduto dal celebre Jacoby.

Olanda. Gli stati generali vennero aperti al 19 settembre con un discorso del Trono. Il discorso loda il patriottismo manifestato dal popolo durante gl'importanti avvenimenti degli ultimi mesi. Dice che il popolo ha mostrato la volontà di serbare intatta l'indipendenza del paese. Le amichevoli relazioni colle Potenze estere rimasero inalterate durante la guerra. Il Re è deciso di mantenere la neutralità. La situazione generale del paese e delle colonie è favorevole e la situazione finanziaria non è sfavorevole.

Inghilterra. I giornali di Londra pubblicano il discorso tenuto dal cancelliere dello scacchiere al banchetto in Iscozia.

« L'Inghilterra, disse egli, la quale ha esaurito i « mezzi diplomatici per impedire la guerra, non « potrebbe ora, senza esserne richiesta, tentare una « mediazione senza dover rinunciare alla sua posi- « zione neutrale ed offendere uno dei belligeranti. « Dopo che si è fatto appello alla spada, la spada « deve decidere. L'Inghilterra agirà come mediatrice, « soltanto allorchè ambedue le potenze belligeranti « glielo chiederanno.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Le campane hanno servito non soltanto a Venezia, a Bologna, a Firenze, a Milano ed in al-

tre grandi città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortaletti allegrò tutto il nostro contado la sera del 20, e più la giornata del 21, allorchè la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane ci fu qualche parroco temporalista che fece resistenza; ma in generale tutti lasciaron fare. Ad uno di questi parrochi della *estrema sinistra* un contadino disse schietto: « Le campane sono *nostre* e le abbiamo fatte noi a *nostre* spese, e vogliamo far festa, oggi che i *nostri* figliuoli entrano a Roma. » Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già del Ministro che sta al suo servigio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poichè godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel *nostro* contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinunziare i suoi diritti riguardo alla Chiese ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

—

Spilimbergo 22 settembre. La notizia dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, giuntaci jeri, leccitava indescrivibile entusiasmo. Vi fu suono di banda cittadina, imbandieramento, luminaria del paese e del teatro ove agisce l'ottima compagnia drammatica Alfieri diretta da L. Robotti.

Il D.r Luigi Pognici declamava in teatro un suo componimento d'occasione quasi improvvisato, e cui la mancanza di spazio ci vieta di riportare.

—

Da Palmanova 21 settembre, ci scrivono: Appena che, nella mattina di ieri, si diffuse la notizia della entrata delle nostre truppe a Roma, tutte le case, quasi per incanto, furono imbandierate. Sul mezzodì la Banda musicale cittadina percorse, suonando, i tre Borghi della città, e li ripercorsero, sul far della sera, in mezzo alla spontanea illuminazione fatta dalle finestre prospicienti i Borghi e le contrade anche le più remote.

Una grande folla di cittadini teneva dietro alla Banda, acclamando al Re, a Garibaldi, all'Italia ed a Roma capitale d'Italia.

—

Un matto ne fa cento dice il proverbio; ma si potrebbe soggiungere che *un profeta* fa più di cento matti. C'è difatti qualche dabbenuomo, il quale s'insatanassa al solo nominargli Roma ed al solo sentire, che l'Esercito nazionale o doveva entrare, od è entrato a Roma. La profezia aveva agito sui cervelli, e di questi *monomaniaci* non ne sono pochi, sicchè la gente, anzichè averne compassione, li prende a scherno. Tra i più singolari ne vogliamo ricordare uno già famoso in tuto il Friuli, ed è il parroco di M......, il quale domenica scorsa predicava a' suoi contadini: « Questi Italiani (si crede Turco il bel cero!) non andranno a Roma, gireranno intorno, intorno, ma non troveranno la porta da entrare ecc. »

E tirava innanzi di questo passo: a tale che il pastore fece ridere anche quelle sue sante pecore, ad una delle quali scappò detto: o la voglio un poco vedere anche questa, e se ci entrano, lo mando a *farsi* ...... Finite pur voi la frase.

È proprio il caso di dire che *a tirarla troppo la corda si strappa*; o se volete l'altro proverbio: *al bugiardo non ci si crede il vero.* Non bisogna che i venditori di carote credano di poterla dare ad intendere nemmeno ai contadini con queste fandonie. Ora essi si fanno soldati e percorrono tutta l'Italia, e sanno distinguere le cose. Lascino che tornino da Roma; e sapranno dire, se il papa è quel poveruomo come questi ciurmadori dicevano, per cavare loro di tasca l'obolo! Quando vedranno quei bei palazzi, quelle splendide carrozze, i nostri fantaccini faranno cattedra in piazza, dopo avere udito in Chiesa siffatte ciarlatanerie.

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. La legge 18 agosto che classifica fra le nazionali le sette strade descritte nell'elenco unito alla legge stessa.

2. Un R. decreto del 28 luglio che sostituisce un nuovo articolo all'articolo 17 del R. decreto 29 agosto 1869, n. 5254, concernente l'esame di idoneità ai posti di segretario di seconda classe nell'amministrazione provinciale.

3. Un R. decreto del 28 luglio con il quale è approvata una deliberazione sociale dell'11 aprile 1870 della Società *Impresa dei forni Hoffman nel circondario di Firenze.*

4. Un R. decreto del 28 luglio con il quale la *Società cooperativa di consumo* sedente in Cagliari è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti sociali introducendovi alcune modificazioni.

5. Un R. decreto del 28 agosto con il quale, Cammarota cav. Gaetano, prefetto della provincia di Pavia, fu nominato prefetto della provincia di Porto Maurizio.

6. Disposizioni relative ad impiegati nell'amministrazione provinciale, e nell'amministrazione di pubblica sicurezza.

7. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

—

I supplementi annessi alla *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contengono il R. decreto numero 5852, ed il regolamento per l'amministrazione del patrimonio dello Stato e per la contabilità generale in esecuzione della legge 22 aprile 1869, n. 5026.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 settembre contiene:

1. R. decreto 25 agosto, il quale assegna quattro trombettieri a ciascuna compagnia del Corpo Reale fanteria marina.

2. R. decreto 11 agosto, il quale, respingendo alcune opposizioni di comuni, dichiara provinciali 50 strade dell'Umbria.

3. R. decreto 1° settembre, che modifica la lettera F della tabella n° 3, annessa al Regio decreto 8 novembre 1868, relativo all'armamento del R. naviglio.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'18 settembre contiene:

1. Un R. decreto del 14 agosto che riconosce alienabile la contrada demaniale del comune di Gioia Tauro, in Calabria Ulteriore 1.a, denominata Macchie della Marina.

2. Nomine nel personale della Corte dei conti, ed in quello dipendente del ministero dei lavori pubblici.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino* di Trieste:

Brusselles 21 settembre. Dicesi che la Prussia pretenda tutta l'Alsazia e una parte della Lorena. Favre e Bismarck s'abboccano a Compiegne.

Vienna 22 settembre. Il *Vaterland* dice che al papa fu lasciato il rione santo di Roma, *città Leonina.*

Vienna 22 settembre. Il consiglio municipale di Troppau nominò all'unanimità cittadino onorario di Troppau il signor de Pillersdorf, che fu destituito dal governo a causa del suo voto in parlamento. Il signor Delbrück negozia a Monaco l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena.

— Il celebre statista inglese Disraeli pronunciò in un numeroso e solenne banchetto le seguenti parole:

« Noi abbiamo visto recentemente grandi e strani « eventi, ed è più che possibile, è probabile che « ne vedremo, e forse presto, di più grandi e di « più strani ancora. Sembra esservi una probabilità « che siano vicini tempi di dure prove per l'Europa. »

— Leggesi nel *Cittadino*:

I giornali di Vienna dimostrano in coro la loro gioia pell'entrata degli Italiani in Roma, sferzando a più non posso quel partito che non contento dei malefici effetti del Concordato, ne rinsavito dai casi di Isabella e dei Napoleonidi, caduti vittime degli amori papeschi ed infallibileschi, vorrebbe che l'Austria marciasse in aiuto del Potere temporale caduto per non più risorgere. Il conte de Beust ha peraltro degli affari più urgenti fra le mani, e non è certo nel momento in cui il suo collega Potocki non sa a quale santo votarsi per tenere assieme la monarchia, che il gran cancelliere austriaco penserà a compromettere quell'amicizia coll'Italia, che gli conviene sotto ogni riguardo conservare.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Gazz. di Venezia*:

Ricevo in questo momento dei ragguagli interessanti su quanto si passò ieri al Vaticano, mentre durava il combattimento. Ai primi colpi di cannone, tutto il Corpo diplomatico, a dir vero, poco numeroso in questo momento a Roma, si recò presso il S. Padre per assicurarlo del suo appoggio in qualunque circostanza. Dovette essere un'ora di cupa meditazione pel Sommo Pontefice. Il cannone tuonava da tutte le parti. Verso le dieci il Papa pronunciò queste parole: *Il suono di questa musica è poco piacevole; si potrebbe anche smettere; smettiamola sul serio.* Furono allora dati gli ordini perchè le batterie della città inalzassero bandiera bianca; la notizia si diffuse in un baleno per la città, e le parole del Papa correvano di bocca in bocca. Un'ora dopo il Corpo diplomatico si era già ritirato. Questa condotta dei rappresentanti delle diverse Potenze è abbastanza espressiva e dimostra quanto la questione del potere temporale fosse matura nella coscienza di tutti. La persona che mi fornisce questi particolari, è giunta stasera da Roma; non di meno ve li comunico colle debite riserve.

— Crediamo che i giornali, i quali ieri ancora annunziavano che il gen. Garibaldi è prigioniero, non potranno più ripetere oggi la stessa cosa.

Lasciando stare che il gen. Garibaldi ha mostrato, quando volle, di saper eludere la sorveglianza, non che d'un vapore, ma d'una intera flotta, siamo assicurati che anche questa sorveglianza è cessata, e che il generale veniva informato in pari tempo che le truppe italiane erano entrate in Roma, e che niuna vigilanza si esercitava a suo riguardo per impedirgli di allontanarsi da Caprera.

Ignorasi se egli abbia intenzione di recarsi in Francia. Non crediamo che finora quel governo provvisorio abbia risposto all'offerta da lui fattagli. *(Opinione)*

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente *di fatto* è riguardato come senza titolo e senza valore *di diritto*; e quindi non si può nè si vuole trattare con esso. Dopo la presa di Parigi, il Senato e il Corpo legislativo colla Reggenza saranno considerati come il governo di diritto. Questi possono riprendere e, si spera, riprenderanno le loro funzioni, e nomineranno una Commissione per accettare le condizioni di pace.

« L'Imperatrice potrà ritornare. Conchiusa la pace, Napoleone sarà posto in libertà e la Francia lasciata libera di aver un regime imperiale o qualsiasi altra forma di governo che il popolo francese possa desiderare. »

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 settembre.

Monaco 21. Annunziasi ufficialmente da Lugoy in data di jersera:

Ieri avvenne un accanito combattimento presso Ville-Jonif e Montrouge. Tre divisioni del corpo di Vinoy, appoggiate da una trincera fatta ultimamente, fecero una sortita e furono respinte dal secondo Corpo bavarese rinforzato dal quinto e da parte del sesto Corpo d'armata prussiano. Furono presi 6 cannoni, e fatti mille prigionieri. Il nemico ritirossi in pieno disordine.

Berlino, 21. Un telegramma del Principe reale alla Regina in data di Versailles, 20, dice: L'accerchiamento di Parigi sulla linea di Versailles fino a Vincennes è vittoriosamente compiuto. Il nemico fu respinto. Gli abbiamo preso una trincea e sette cannoni. Le nostre perdite lievi.

Un telegramma del Re alla Regina, 20, dice: Ieri il nemico abbandonò all'apparire delle nostre truppe la posizione di Pierefitte. Il quinto Corpo prussiano e il secondo bavarese, dopo passato la Senna, presso Villeneuve e Saint-Georges, attaccarono tre divisioni di Vinoy sulle alture di Sceaux e le respinsero colla perdita di 7 cannoni e molti prigionieri dietro i forti di Parigi. Il settimo reggimento subì grandi perdite. Il tempo è bello.

Colmar, 20, sera. Il nemico ha completamente evacuato il dipartimento. Le operazioni di leva furono riprese a Mulhouse. Se i Badesi ritorneranno, troveranno le popolazioni pronte a vigorosa resistenza.

Epinal, 20 sera. Toul ieri fu vivamente attaccata, Assicurasi che l'attacco fu respinto, e che i cannoni nemici siano stati smontati.

Mans, 20 sera. Viaggiatori provenienti dai dintorni di Versailles dicono che i Prussiani subirono ieri una disfatta nella pianura tra Mendon e Serres. Essi avrebbero perduti trenta mila uomini, molti prigionieri, 94 cannoni, alcune mitragliatrici. Questa notizia sembra contestabile, perchè Vinoy che comandava quelle truppe, avrebbe trovato il mezzo di far conoscere questa vittoria alla prossima stazione telegrafica.

Tours, 21. Notizie dal dipartimento della Senna e Marna recano che i Prussiani avrebbero subito due disfatte, una ad Athis e Mons e l'altra nei dintorni di Langy.

Berlino, 21. In un ordine del giorno del 15 Steinmtz prende congedo dalle truppe poste sotto i suoi ordini annunziando la sua nomina a Governatore della Posnania.

Koenigsberga, 21. Iersera il celebre democratico Jacoby venne arrestato per ordine militare ed internato in una caserma.

Trieste, 21 mezzanotte. Stassera per l'occupazione di Roma volendo alcuni cittadini fare l'illuminazione avvennero disordini che furono repressi dalla polizia. Alcuni arresti, due feriti, l'illuminazione sospesa la città è calma.

Berlino 21. La *Corrispondenza provinciale* dice: che l'unificazione ulteriore della Germania deve fra breve essere assicurata per ogni evento da nuove istituzioni politiche.

Delbruk, conformandosi al desiderio del Governo bavarese partì per Monaco onde stabilire un accordo sulle basi della prossima unione.

Cosenza, 22. La Deputazione provinciale in seduta d'oggi deliberò l'offerta di lire seimila a vantaggio dei feriti e delle famiglie dei soldati caduti nell'agro romano, esprimendo la sicurezza che con ciò viene a cooperare insieme alle altre provincie ad uno scopo voluto dalla Nazione, ed attesta in pari tempo riconoscenza ai prodi benemeriti della patria.

La Deputazione ringrazia il Governo del Re pel modo efficace, pronto e civile con cui seguendo il programma nazionale mise l'Italia in grado di avere subito in Roma la sua capitale.

ULTIMO DISPACCIO

Firenze 23 sett. La *Gazzetta Ufficiale* reca: Il Ministero degli esteri ha ricevuto dal console italiano in Trieste un telegramma che dice: I cittadini italiani residenti in Trieste richiesero al console di esprimere al governo la loro esultanza per l'occupazione di Roma.

Informazioni del Ministero della guerra — Nella presa di Roma le nostre truppe hanno avuto 21 morti tra cui tre ufficiali, 117 feriti tra cui 5 ufficiali. Gli ufficiali morti sono: il maggiore comandante il 34 bersaglieri Pagliari, il luogotenente d'artiglieria Paoletti, il luogotenente del 40 fanteria Valenziani.

I prigionieri fatti a Roma sono approssimativamente 9300, di cui 4800 indigeni 4500 esteri. Quelli fatti antecedentemente sono circa 1400.

In seguito a disordini nella città Leonina causati da ira popolare contro i gendarmi pontifici, S. Santità si rivolse con insistenza a Cadorna, perchè mandasse truppe pel mantenimento e tutela dell'ordine. Il Generale aderì a tale domanda.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 22 settembre

Rend. lett.	56.63	Prest. naz.	84.65 a 84.60
den.	56.60	fine	—.— —.—
Oro lett.	21.19	Az. Tab.	675.— —.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno d'Italia	23.— a —.—
Lond. lett. (3 mesi)	26.62	Azioni della Soc. Ferrovie merid.	321.—
den.	—.—	Obbligazioni	415.—
Franc. lett. (a vista)	—.—	Buoni	—.—
den.	—.—	Obbl. ecclesiastiche	76.70
Obblig. Tabacchi	457.—		

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 22 settembre.

a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l'ettolitro it.l.	17.25 ad it. l.	18.30
Granoturco	»	13.89 »	14.23
Segala	»	11.80 »	11.97
Avena in Città	» rasato »	9.— »	7.20
Saraceno	»	—.— »	—.—
Sorgorosso	»	—.— »	—.—
Miglio	»	—.— »	—.—
Fagiuoli comuni	»	—.— »	—.—
» carnielli e schiavi	»	—.— »	—.—
Spelta	»	—.— »	—.—
Orzo pilato	»	—.— »	22.50
» da pilare	»	—.— »	11.40
Lupini	»	—.— »	9.37
Lenti al quintale o 100 chilogr.		—.— »	34.57

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1150 3

Provincia di Udine *Distr. di Ampezzo*

Comune di Ampezzo

AVVISO D' ASTA

In seguito a miglioramento del ventesimo

Giusta il precedente avviso 28 p. d. agosto pari numero nel giorno di lunedì 12 corr. si esperirono i fatali, ed essendosi presentata un'offerta di miglioramento non inferiore al ventesimo, nel giorno di martedì 27 and. alle ore 9 ant. si terrà altro esperimento, ed in mancanza di offerenti sarà definitivamente aggiudicata l' asta all' ultimo migliore offerente sig. Grillo Giovanni q.m G. Batt. per lire. 16900.89.

Restano fermi gli altri patti e condizioni avvertite col sopracitato avviso.

Ampezzo li 12 settembre 1870.

Il Sindaco
PLAI NICOLÒ

ATTI GIUDIZIARII

N. 6019 3

EDITTO

Si notifica all' assente Armellino fu Mattia Armellini di qui che Domenico e Fortunato Morgante pure di qui hanno presentato a questa Pretura fino dal 9 marzo 1868 in di lui confronto e di altri la petizione n. 1529 nei punti.

1. Di appartenenza alla sostanza abbandonata da Giacomo fu Mattia Armellini di un credito da questo professato verso il nob. co. Doimo Frangipane di Udine, saldato posteriormente a Luigi Armellini figlio dello stesso.

2. Di divisione in 168 parti di quel credito fra i nomi accennati in petizione, conseguente assegnazione e pagamento, rifuse le spese; e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli si ha deputato in curatore questo avv. D.r Buttazzoni, onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Armellino Armellini a qui comparire personalmente nel 21 dicembre p. v. ad ore 9 ant., o far avere al deputatogli curatore i necessarj documenti di difesa, o ad instituire altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che crederà più conformi al proprio interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 26 agosto 1870.

Il R. Pretore
COFLER

N. 7993 3

EDITTO

Si rende noto a Luigi fu Giacomo Feruglio di Feletto Umberto assente e d' ignota dimora che l' 11 giugno p. p. morì intestato il di lui padre. Ciò stante lo si eccita ad insinuarsi entro un' anno dalla data del presente, ed a presentare le sue dichiarazioni d' erede, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell' eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore Don Giovanni Feruglio a lui deputato.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 13 settembre 1870

Il Reggente
CARRARO

Vidoni

N. 8951 3

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che nel giorno 15 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà esperimento d' asta nei locali della propria residenza onde deliberare al maggior offerente gl' immobili ed i crediti in calce descritti appartenenti alla massa oberata Pietro Tomadini di Cividale, alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili saranno venduti anche a prezzo inferiore alla stima.

2. Ogni aspirante all' asta (meno i creditori inscritti pegli stabili da subastarsi) dovrà fare il previo deposito di un decimo del valore di stima corrispondente, a cauzione giusta il metodo e colui che sarà rimasto deliberatario dovrà entro otto giorni dalla delibera completare il pagamento dell' acquisto, altrimenti si subasteranno di nuovo gli stabili a tutto suo rischio e pericolo. I creditori inscritti all' incontro sono esonerati dal deposito cauzionale, ed avuto dal versamento entro otto giorni del prezzo di delibera e saranno quindi tenuti ad esborsare soltanto quello che loro incombisi dopo passato in giudicato il riparto.

3. Non si assume alcuna responsabilità per le giuridiche condizioni degl' immobili oltre quanto emerge dagli atti e documenti di esecuzione.

4. Ogni spesa starà a carico esclusivo del deliberatario.

5. Il deliberatario dovrà rispettare i contratti di locazione in corso stipulati dall' amministratore la devuta dei quali è limitata fino al 10 novembre di quest' anno.

Stabili da vendersi

a) Casa di civile abitazione sita in questa città Borgo di Ponte ora Via del Tempio con orto accesso marcata all' anagrafico n. 299 ed in map. cens. ai n. 1049 *a*, e 1050 *a*, dell' unita superficie di pert. 0.20 colla rend. 20.82 stimata fior. 2275 pari ad it. l. 5617.20.

b) Casa attigua alla predescritta all' anagrafico n. 300 ed in map. delineata al n. 1048 della superficie di pert. 0,0.7 colla rend. di l. 11.70 stimata fior. 435.50 pari ad it. l. 1075.29.

Crediti da vendersi

Crediti di negozio desunti dal relativo registro in 107 partiti pel complessivo importo di ex austr. 1202.31 pari ad it. l. 1039.03.

Si inserisca tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga all' albo della Pretura e nei luoghi di metodo.

Dalla R. Pretura
Cividale, 31 agosto 1870.

Il R. Pretore
SILVESTRI

Sgobaro.

N. 4906 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza della Ditta Gio. Batt. e fratelli Cella di Udine contro Giacomo Candotti Stradolin e Giacinto Stradelin di Gonars, nonchè contro i creditori iscritti Rosa Felearo vedova Bertossi, Antonio, Isidoro, Teresa, Pietro Paolo ed Orsola fu Giuseppe Bertossi di Morsano, Lucia Fabris Campiutti di Fauglis, Moro Francesco di Gonars, e Barbina Sebastiano di Chiasielis, avrà luogo nei giorni 14, 21 e 28 ottobre venturi, dalle ore 9 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento per la subasta delle realità sotto descritte, alle condizioni pure sottoindicate.

Descrizione delle realità.

Casa sita in Gonars, ed in quella map. al n. 140 *a* di pert. 0.33 rend. l. 13.09 stimata it. l. 1265.20.

Condizioni

1. Lo stabile al primo e secondo esperimento non potrà essere venduto che a prezzo superiore od eguale alla stima, ed al terzo anche a prezzo inferiore, semprechè questo basti a soddisfare i creditori inscritti sino al valore o prezzo di stima.

2. Nessuno ad eccezione dell' esecutante potrà farsi offerente senza il deposito del decimo del valore di stima, che verrà tosto restituito a chi non rimanesse deliberatario.

3. Il deliberatario dovrà completare il prezzo offerto entro 20 giorni dalla delibera mediante deposito giudiziale e questo in moneta legale.

4. L' immobile viene venduto nello stato in cui si trova, senza alcuna responsabilità della parte esecutante.

5. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario le pubbliche imposte e così pure tutte le spese successive alla delibera.

6. Mancando il deliberatario all' adempimento anche parziale delle presenti condizioni, l' immobile sarà rivenduto in un solo esperimento a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

Si pubblichi a cura degli istanti.

Dalla R. Pretura
Palma, 5 agosto 1870.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 7449 1

EDITTO

Si rende noto che in questa sala pretoriale nei giorni 22 ottobre, 12 e 26 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno tre esperimenti d' asta per la vendita degli stabili sottodescritti esecutati ad istanza del sig. Ettore Mestroni di Udine ed a carico della signora Deodata Plateo vedova Collavizza di Pavoletto, alle seguenti

Condizioni d' asta.

1. Al primo e secondo esperimento gli immobili esecutati non saranno deliberati se nonchè ad un prezzo maggiore od eguale a quello di it. l. 2200 risultante dal protocollo di stima 11 luglio 1870 sub. c. ed al terzo incanto anche ad un prezzo minore semprechè sieno coperti i creditori inscritti fino al valore di stima.

2. Il deliberatario, ad eccezione dell' esecutante Mestroni, dovrà all' atto della delibera depositare a mani della Commissione Giudiziale il decimo dell' importo della delibera, ed entro li successivi otto giorni continui gli altri nove decimi a saldo prezzo della sua delibera e ciò in valuta legale, sotto comminatoria altrimenti di reincanto a tutto suo pericolo, e spese.

3. Rendendosi deliberatario l' esecutante Mestroni sarà esente dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo restando obbligato soltanto a depositare l' eventuale importo che rimanesse a suo debito dopo essersi pagato del capitale, degli interessi, e delle spese tutte liquidabili queste dal Giudice.

4. Dal dì della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi, o gravami infissi sugli immobili esecutati e così pure le prediali imposte caricanti gli immobili stessi.

5. Gli stabili vengono venduti nello stato e grado in cui si trovano con tutte le servitù, ad altri pesi che gli sono inerenti, e senza veruna garanzia o responsabilità per parte dell' esecutante Mestroni.

Descrizione degli stabili da subastarsi

Casa sita in Spilimbergo, con corte, fondi ed orto descritta in quella mappa censuaria alli

n. 743 sub. 1	di c. p. 0.12	r. l.	4.22
» 743 » 2	» 0.—	»	3.51
» 744	» 0 03	»	9.94
» 3753	» 0.04	»	0.14
Totale	p. 0.19	r. l.	17.81

confina a levante e ponente contrada pubblica, a mezzodì casa di Artigni Catterina, maritata Rossi, a settentrione orto col n. 3752 di mappa.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo, 31 agosto 1870.

Il R. Pretore
ROSINATO

Barbaro C.

Udine, 1870, Tipografia Jacob e Colmegna.